

***Concorso Nazionale***  
***Quirino Maggiore***  
*di Narrativa, Poesia e Fotografia*  
*in Nefrologia, Dialisi e Trapianto*



## Prologo e Ringraziamenti

A me il compito di stilare la presentazione del volume che raccoglie le opere inviate alla quarta edizione 2022 del Concorso Quirino Maggiore. Questa edizione, dedicata al malato dei malati, ovvero al nostro pianeta del quale ci curiamo troppo poco, aveva come incipit: *“Parole ed immagini per le cure di un mondo che soffre”*.

Dal 2019 ad oggi, molte cose non sono le stesse, i danni della pandemia e le sue chiusure hanno lasciato un solco profondo nelle menti e nell’animo di ognuno di noi, ma tengo a sottolineare che “narrazione e immagini ” siano uno strumento capace di lenire la sofferenza, in quanto raccontare con parole (o attraverso una foto) la malattia e le sue fragilità è la comunicazione di un sapere che da privato diventa collettivo, favorendo la comprensione della malattia stessa, ma soprattutto *“chiarendo il senso di un posto...un posto speciale...da abitare senza indugi” (Celeste Napolitano)*.

Per questo, il Comitato Organizzatore composto dal sottoscritto, Ida Cecchi, Leonardo Mari e Francesca Monzecchi, assieme ai compagni di questo gran viaggio, (i più vicini: la Onlus SM Annunziata, ANED, GCND, AIRP, SIAN) visto che i lavori pervenuti per questa edizione sono stati molto meno numerosi, hanno deciso di ringraziare ed onorare tutti i partecipanti a questa quarta, difficile, edizione, pubblicando i lavori pervenuti, senza stilare nessuna classifica.

Fermamente convinti nel valore della Nefrologia Narrativa, con la speranza di una effettiva ripresa, ringraziamo tutti i partecipanti, continuando ad onorare la memoria del maestro Quirino Maggiore.

Allora non resta che forzare la mano ed andare in aperta controtendenza ed invitare tutti voi a seguirci, ed a farci seguire attraverso i vostri canali e le vostre conoscenze. Cerchiamo di amplificare la conoscenza di questo Concorso, vi terremo informati per il 2023 ove ripeteremo questo momento così particolare per narrare e narrarsi.

**Marco Lombardi**

Presidente del Concorso Nazionale Quirino Maggiore



**OPERE PARTECIPANTI  
ALLA QUARTA EDIZIONE 2022**

**P O E S I A**



## ALIENE PROTESTE SUL NOSTRO CORPO CELESTE

A qualche anno luce più lontano  
dal nostro pianeta c'è un satellite marziano.  
Una famiglia extraterrestre voleva andare in vacanza,  
sull'itinerario spaziale guardò dove andare  
e trovò un posto a vicina distanza.  
Volevano assolutamente partire quella sera  
allora viaggiarono in astronave ed entrarono nella nostra atmosfera.  
E che strano questo pianeta, si chiama Terra  
e c'è un esagerato effetto serra!  
E che strani questi oceani neri,  
l'acqua non era blu?  
Sversamenti di petrolio! Chiamate i carabinieri!  
E perché i pesci galleggiano e non nuotano più?  
Che misteri...  
La famiglia proseguì sulla terraferma.  
"Ma qui è ancora peggio!" papà extraterrestre afferma  
vedendo cartacce e bottiglie sparse per il terreno.  
"E questo cos'è? Veleno?",  
fece notare mamma alieno.  
I canali di scolo rilasciavano un liquido fluorescente  
"È radioattivo"  
"E che odore fetente!".  
Era un perfetto aggettivo per descrivere quell'immondizia.  
"Certo che per buttare i rifiuti qui ce ne vuole di furbizia",  
disse la figlia alieno sarcastica.

"E quanta plastica...".  
Il fratellino si tappò il naso disgustato:  
"Come fanno a vivere in questo stato?".  
"Non ci sono neanche più foreste  
su questo corpo celeste!".  
"Basta ce ne andiamo  
e se le cose non cambiano mai più torniamo!".

*Ambra Berni*  
(Scarperia-S.Piero - FI)

*Familiare*

## NEL SOLITO GIARDINO, SUL MARE

Ora che mi avvolge la paura  
del tuo abbanDono,  
cerco rifugio verso il mare,  
nel solito giardino...

E lì,  
m'incanto ai fiori  
che sbocciano così:  
come nascono le farfalle,  
umide e accartocciate.  
Bianchi, nella loro fioritura,  
li scopro venarsi di rosa,  
a splendere  
a restare imperfetti.

E il sole, all'alba,  
stanco di guardare terre appassire  
asciuga, con carezze, la loro bellezza.

Ora che mi avvolge la paura  
cerco paesaggi,  
fra fiori e il mare,  
per cancellare il nero  
di monti poco sopra,  
ricordo di giorni  
con fiamme nel vento

a divorare occhi innocenti,  
d'animali,  
colori, profumi, vegetali;  
trovo paesaggi  
che tolgono tristezza,  
alla vista e all'anima.

E anche il sole, al tramonto,  
stanco di guardare terre appassire  
spegne la sua rabbia in questo Mare.

*Giovanni Luigi Fois  
(Sorradile - OR)*

*Paziente*

## **NON SEI MAI SOLO**

Le nubi, quelle più gravi,  
incrociano il nostro tempo, all'improvviso.  
Oscurano il sole e ti rendono triste.  
Sembra allora tutto definito.  
Ombre ostili avvolgono anche il respiro,  
la luce dei giorni si allontana,  
trasportata da nascosti pensieri, e resta,  
fedele compagna, la verità dell'adesso.  
Leggi dentro il tuo cuore,  
ritrovi la forza ed il giovanile sorriso,  
non voltarti dall'altra parte.  
Non sei mai solo

*Rossella Guarracino  
(Napoli)*

*Operatore*

**(Senza Titolo)**

Satura la Terra  
di attese create.

Satura la Terra  
di promesse negate.

Satura la Terra  
di tempo passato.

Satura la Terra  
di ogni confine.

Satura la Terra  
di ogni conflitto.

Saturo il mio cuore  
di umano orrore  
degli umani errori.

*Andrea Lombardi  
(Firenze)*

*Paziente*

## RICONOSCIMI

Riconoscimi e guardami

Siamo padre e figlio, indistinti nel nostro unico corpo

Se io ho la febbre, ce l'hai anche tu

Se io ho sete, hai sete anche tu

Se io ho fame, hai fame anche tu

Se ti specchi, vedi che non sarai sempre Narciso

Nel cuore e nella testa, ascoltami

Ho il fuoco addosso, cura la mia febbre

Ho fame, ridammi l'albero del pane

Dissetami con acqua pura e fresca

Riconoscimi e fermati, smettiti di corrermi avanti

Sfamati per quanto ti necessita e non uccidere per ingordigia

Puoi copirti senza i peli di chi non può difendersi

Frena il tuo volere senza limiti

Smettiti di continuare a desiderare sempre di più e guardati allo  
specchio

Vedrai me, senza di me tu non saresti qua

E' il desiderio avido che ti distrugge

E tu non capisci che più ottieni più fai terra bruciata dietro di te

Guardami, sono rabbioso e ho paura di diventare violento

Guarda quest'ultimo albero, con l'ultima mela

Cogliesti la prima e poi tante altre ancora

Anche se non ti erano necessarie

Ti prego, non staccare anche l'ultimo pomo

Non desiderarne ancora oltre  
Non togliere a nostro figlio il suo sapore  
Non togliere a tuo figlio il padre che siamo noi  
Prendi gli alisei e falli vivere di nuova creazione  
Soffia su questa terra e ridalle la sua anima  
Prendi un seme e fecondalo nel tuo cuore  
Spaccherà il cemento

*Micaela Maria Paola Novelli  
(Milano)*

*Familiare*

## SIA TERRA

Ecco che vidi  
Lontano dal tramonto  
Su scogli che sbattono  
Lenti su onde

Piccole forme  
Mutevoli d'ansia  
E freschi respiri  
Battenti d'orrore

Ero così in quella  
Mia stanza  
Ad ammirare  
Terra su terra

Poi una voce  
Richiamo di vita  
Scuote la terra  
Che si mischia e confonde

Ora laggiù  
Nell'alba del mare  
Non più scogli  
Di forme e respiri  
Ma nuova creatura  
Di terra con terra

Sia terra  
La vita  
Quando si mischia  
Quando si dona

*Alberto Signorini  
(Firenze)*

*Paziente*

## **TUTTO MI PORTAVA A TE**

Tutto mi portava a te  
Prima del sole, delle stelle  
Quando l'Universo era buio  
Io già ti vedevo.

Tutto mi portava a te  
Prima delle parole, dei suoni  
Quando l'Universo era muto  
Io già ti parlavo

Tutto mi portava a te  
Prima delle montagne, dei mari  
Quando l'Universo era vuoto  
Io già ti amavo

*Alfredo Vacca  
(Portici Napoli)*

*Operatore*

**OPERE PARTECIPANTI  
ALLA QUARTA EDIZIONE 2022**

**NARRATIVA**



## TI HO VISTA PIANGERE

Una notte ho fatto un sogno. Ed era bellissimo.

Camminavo. Camminavo a piedi nudi in un campo di grano, sul finir dell'estate, con spighe alte ed imponenti, mature, pronte per essere colte, accarezzate dalla calda luce del sole di agosto al tramonto. Tutto attorno una sensazione di pace e serenità. Ben Essere. Poter sentire l'anima gioiosa e la mente quieta, danzare all'unisono quasi in un perfetto connubio tra le parti, assieme ai profumi ed ai colori rilasciati dalla Grande Madre Gaia. L'odore dell'erba mescolata a quella dei fiori, l'umido della terra, il ronzio degli insetti...una sinfonia unica, tutto perfettamente inserito in un contesto musicale coeso e armonico. Nessuna nota fuori posto! Sì, questa è la terra che vorrei.

Poi ad un tratto un frastuono, un rombo, un suono assordante...l'inevitabile risveglio che riporta alla realtà. E ti ho vista piangere. Lacrime trasformate in impetuosi fiumi, travolgere il nudo suolo e riprendersi con forza tutto ciò che un tempo ti apparteneva. Montagne scosse da violenti terremoti quasi a dire :” Uomo Svegliati!” Ho visto mari ricoperti da strati di pece nera trasformati in trappole mortali per i loro ignari abitanti e pesci avvolti da reti quasi fossero accoglienti coperte, dimenarsi in un ultimo disperato tentativo di salvezza...ma tutto passa, e l'uomo dimentica. Ma tu no, non dimentichi. Le tue sono grida di dolore, strazianti richieste di aiuto. Un susseguirsi di scenari raccapriccianti, dai titoli sensazionalistici quasi a sottolineare il fatto che "Io uomo sono padrone " e tu sei niente: surriscaldamento globale, inquinamento, deforestazioni selvagge ad uso industriale, rifiuti tossici... guerre. Grazie uomo. Grazie per aver infranto i miei sogni, grazie per lasciare ai miei figli un futuro oramai costruito su dubbi ed incertezze. Questa è la terra che non vorrei.

Dicono che non è mai troppo tardi per poter tornare indietro... tempo fa, ma che ancora così lontano non sembra, ti ho vista rinascere.

Durante il lock down ti sei ripresa la tua personale rivincita, su quella che è stata l'ingordigia dell'uomo, quello che è lo sfruttamento e la cattiveria e lo spreco perpetuato senza limite alcuno nei confronti della natura e dei suoi inermi abitanti. Ricordi. I miei sono soltanto ricordi. Impressi nella mente, vividi come se tutto fosse ancora nel Qui e Ora, come se tutto stesse ancora accadendo: Marzo 2020. Ritornare a casa la sera era surreale, una realtà strana, quasi fosse un qualcosa di disconnesso tra un presente assurdo e la vita che vorrei. Il silenzio tutto attorno a farla da padrone. In pochi mesi ti sei ripresa tutto ciò che era tuo. L'aria, la terra, l'acqua, il fuoco. In città deserte gli animali e la vegetazione hanno ripreso il loro spazio, a dimostrazione del fatto che, senza di te uomo, Noi, stiamo benissimo. Ricordo macchine sporche e impolverate ferme ai bordi della strada per giorni se non settimane o da chissà quanto tempo, ferme come muti testimoni dell'inesorabile passare sì... del tempo, ma soprattutto delle nostre vite. Ricordi...i miei sono soltanto ricordi.

Io nel mio piccolo ci provo e tu uomo? Ecco, ciò che hai avuto è stato solamente un assaggio del grande potere della Madre Terra. L'hai vista piangere, ma ricordati che tu sei solo il suo ospite, non il suo padrone.

*Maria Cristina Capuano  
(Trieste)*

*Operatore*

## IL BRINDISI

Scendendo dal camioncino, Tommaso sistemò per l'ennesima volta in tasca il foglietto di Rita, la sua bimba più piccola. Quella mattina lei, sei anni, instancabile e scattante come una molla, era tornata indietro correndo a perdifiato dal portone della scuola fino al cancello da cui la osservava, attento, il padre. Aveva allungato la manina e gridato con quanto fiato aveva in gola: "Tieni papone. Era per il compito di oggi. Ne ho fatti due. Questo più brutto lo posso dare a te!".

"Ma grazie tesoro!", aveva risposto lui divertito infilandolo in tasca per poi scappare, a sua volta, a lavoro. Adesso si ricordò che non l'aveva ancora guardato.

"Non si può fare Tommaso", lo riscosse una voce dai suoi pensieri.

"Ma che sarà mai Gianni? Non ci viene nessuno qui", aveva replicato pronto. "Sono decenni che il paesaggio è immutato: erbacce, rovi e vegetazione incolta. È ancora più sicuro che alla cava".

"C'è una falda qua sotto. Da qui l'acqua scende direttamente al paese".

"Vuol dire che metteremo un telone sul fondo".

"Che poi col tempo si lacererà, si sfalderà e il percolato velenoso si infilerà ovunque".

"Ma no dai. La plastica è indistruttibile. Basta sistemarla per bene. E i sacconi sono tutti sigillati. Facciamo una bella buca, la foderiamo e ricopriamo di nuovo tutto. Così gli animali non ci arrivano e non rompono gli involucri. Anche se poi mi domando perché mai le bestie dovrebbero amare l'odore dei rifiuti ospedalieri? Comunque, per farti stare più tranquillo, seppelliamo tutto e..".

"Farmi stare più tranquillo?! Ma sei uscito di testa! Un conto è lasciare qualche decina di bancali di mascherine nei cassoni di metallo sigillati nel sito dismesso a Tichi, un posto isolato dal mondo e lontano 60 km dal primo centro abitato. Un altro è anche solo pensare di fare questa cosa. Io non so... io davvero non so come possa solo sfiorarti l'idea di..."

“Sono 15 mila euro Gianni”, lo interruppe deciso. “15 per te e 15 per me. E in questo carico”, disse battendo con la mano sul cassone, “non c’è nemmeno la roba contaminata per la preparazione e la somministrazione dei radio farmaci. Quella era nel viaggio della scorsa settimana che è andato regolarmente allo smaltimento”.

“Ah allora! Se non ci sono materiali radioattivi va tutto bene!”, criticò aspro.

“Hai capito che voglio dire Gianni, su! E poi Valdi ha spiegato che anche quelli sarebbero rifiuti a bassa attività, che la carica radioattiva decade in tempi brevi. Qualche mese, qualche anno....”

“Sì qualche ora! Non hai capito che Valdi vuol farci fare la strada fin qui! Accidenti a noi e a quando abbiamo accettato quella mazzetta per imboscare i dispositivi di protezione. Tremila euro del cavolo che non ci hanno certo cambiato la vita!”.

“Io finalmente ho portato tutti una settimana in vacanza”, obiettò il collega. “In genere o compro i libri per la scuola o andiamo al mare”.

“L’ha fatta sembrare una cosa innocente”, proseguì l’altro come se nemmeno avesse sentito, “Meglio se vi intascate due soldi voi ragazzi! Ve lo meritate! Lì le mascherine non danno fastidio a nessuno e ci guadagniamo tutti”.

“Beh non aveva tutti i torti, scusa!”.

“Ci credo! Specie sul *guadagniamo*. Sai con quella manovra quanto si sarà messo in tasca?! Ma non è colpa sua. Siamo stati codardi noi. Vigliacchi. Accomodanti. Disonesti. Abbiamo voluto convincerci che non fosse una cosa grave perché non inquinava. Ma questo...Questo no! Questo proprio non si può!”.

Tommaso osservò, di riflesso, l’immagine sulla fiancata del camioncino: un triangolo giallo bordato di nero con un punto esclamativo al centro. Indicava che trasportavano rifiuti sanitari infetti come cannule, garze, guanti, drenaggi, cateteri, fleboclisi, traversine, pannoloni contaminati da feci o urine, aghi, lame e siringhe. Nell’impaccio pieno di imbarazzo, non sapendo cosa risponde e come replicare, aprì il disegno della figlia. Poi sentì la coscienza bruciare e la vergogna farsi prepotentemente largo in lui

come se, solo in quel momento, fosse stato capace di aprire gli occhi, di realizzare la gravità dei fatti.

“Hai ragione, Gianni, andiamo”, bofonchiò cogliendo il collega piacevolmente di sorpresa.

L’indomani nel parcheggio fuori dal magazzino, Valdi scorse un capannello di persone che, a fine turno, stava consumando un piccolo rinfresco. C’erano anche quei due a cui si preparava a dirne quattro in privato. Il camioncino infatti era arrivato a pieno carico dall’ospedale la sera prima. Ma se pensavano che...

“Buona sera direttore! Si unisca a noi”, lo invitò Gianni mentre Tommaso continuò:

“Stiamo festeggiando perché siamo finalmente in grado di renderle quel generoso prestito che ci fece all’inizio dell’estate, signore. Tremila euro ciascuno. Ecco qua. Davvero grazie infinite. Ma soprattutto brindiamo”, continuò passandogli un bicchiere, “perché Rita ha vinto un concorso a scuola per la più bella immagine sul tema *Assistenza al nostro mondo che soffre*. Vede? La bambina si è ritratta come una dottoressa sorridente che tiene in braccio una terra triste e malata e le dice: “Stai tranquilla. Io ti guarirò con l’aiuto di tutti”.

Valdi esibì un sorriso stretto e di circostanza mentre dovette rispondere al brindisi di Gianni e Tommaso che gridavano: “Al nostro pianeta bisognoso di cure e di affetto!”.

*Sara Coppini  
(Firenze)*

*Familiare*

## LE CURE SALVANO VITE

Paragonare il malato al nostro pianeta può apparire esagerato ma per chi come me, vive un dializzato nel suo quotidiano, la similitudine non è atto estraneo.

Nello specifico, se dovessi descrivere un dializzato, me lo immagino come un fiore appassito, che si piega su se stesso ma, data la sua naturale ed originale bellezza, è ancora degno di ammirazione della sua essenza.

Come per un fiore e come per il Pianeta, le cure salvano vite, ci sono e vengono erogate, pur sapendo che non risolveranno i danni ahinoi, irreparabili e cronici ma che ne allevieranno il percorso, sperando sempre di ritardarne quanto prima, l'esito peggiore.

L'aspettativa di vita in Italia é di 72.7 anni, sesta nella classifica mondiale e se vogliamo mantenere questa posizione, dobbiamo anche noi fare la nostra parte in concerto con l'Unione Europea.

Secondo l'Oms circa un terzo delle malattie nel mondo è dovuto all'esposizione a fattori ambientali, sintomo di un'emergenza protratta nei decenni!

L'Organizzazione in ogni occasione utile, ribadisce come la salute delle persone é strettamente legata allo stato dell'ambiente. Un ambiente naturale di buona qualità risponde alle esigenze di benessere, vedi aria salubre, acqua potabile, terreni fertili e sicuri per la produzione alimentare, assenza di sostanze chimiche dannose assimilabili in modo diretto e indiretto.

Vi sono varie interpretazioni su cosa potrebbe fare l'uomo per salvare il pianeta, quella con la maggior possibilità di riuscita é anche la più crudele, in quanto prevede l'estinzione del portatore della malattia del pianeta: noi tutti.

Cercando invece un'alternativa positiva e meno nefasta, si deve cominciare con l'abbandonare la logica che ci descrive come indipendenti ed avulsi dallo stato di benessere degli ecosistemi, per

immergerci invece nella biodiversità al pari di tutte le altre specie viventi a favore di un nostro approccio lungimirante di salvaguardia. Per esempio, abbiamo tutti visto colpa il Covid19, cosa un'epidemia può fare, adesso non vi sono più scuse per minare la biodiversità degli ecosistemi in quanto, proprio essa regola in modo naturale la presenza dei vettori di queste malattie negli organismi selvatici e conseguentemente il loro possibile passaggio all'uomo.

L'attuale crisi sociale, ambientale ed economica, ci ha costretto a ragionare fuori dagli schemi convenzionali ed in maniera *glocal*. Tanto è vero che, vediamo operatori sanitari in prima linea fuori dalle loro strutture mediche, attivarsi negli uffici, nelle tv e nelle piazze per avocare un ruolo di guida nel pressare chi di dovere ad affrontare davvero e urgentemente la crisi climatica.

Mai come oggi possiamo e dobbiamo trasformare queste crisi in opportunità partendo dal singolo fino ai governi globali e mai come oggi ne possediamo gli strumenti e le conoscenze scientifiche per farlo.

*Martina Cremon*  
*(Aviano - PN)*

*Familiare*

## LA TELEFONATA DEL MATTINO

*Dell'incontro con Faggio e Betulla*

“Signore, il tampone è negativo!” La voce al telefono lo fece sobbalzare e, giusto il tempo di un pensiero rivolto al rene - Anche questa volta l’abbiamo scapolata! - gridando - Sono guarito! - saltò, felice, giù dal letto e ... per poco, non si spacò la testa!

Le gambe non ci pensavano, neanche lontanamente, a sostenerlo e solo la vicinanza di una sedia gli impedì di fare un bel volo. Mentre, faticosamente, cercava di riprendere l’equilibrio, vide una figura riflessa in uno specchio e restò incredulo davanti all’immagine di una specie di spettro, che gli somigliava, con un volto grigio su un corpo scheletrico.

Ma ... quello sono io? Certo che sei tu!

Si sentì perduto; poi, allontanando con forza quell’immagine inquietante, tornò a letto sconsolato e, completamente smarrito, dopo essersi raggomitolato e ben coperto, aspettò, con impazienza, che il sonno si portasse via, definitivamente, quell’orrore. Con suo gran sollievo, man mano che il buio avanzava, vedeva i ricordi e i sogni che, mescolandosi, creavano una splendida vita parallela, dove tutto è facile e dove il tempo scorre talmente luminoso da riuscire a illuminare anche la *vita reale*. Talvolta, poi, guardava, stupito e divertito, le due vite accavallarsi e scorrere insieme, senza aver mai capito, e la cosa non gli importava niente, se fosse stato il sogno a diventare realtà o, viceversa, fosse stata la realtà a diventare sogno ...

... solo al primo chiarore, Valentino si accorse che gli occhi di Maddalena erano pieni di lacrime; alle sue domande, appena bisbigliate, Maddalena, con un filo di voce, sussurrò: “Ho un cancro.” Come sospesi, restarono immobili e senza parole ma, quando il sole scavalcò le montagne, quasi fosse un comando, inconsapevolmente, si misero a camminare, e i chilometri, quasi come in un volo leggero, cadenzati da boschi, ghiaioni e lingue di neve si comportarono come

un evanescente sciamano che iniziò, da subito, i suoi riti propiziatori. Ed è così che, una strana magia, sciogliendo le tensioni e le paure, sollevò quel velo grigio che appannava la bellezza della valle e restituì un sorriso a una giornata triste. Purtroppo, quel sorriso non era così forte, tanto che non riuscì a resistere neanche alla prima seduta di chemio, ed è così che nella mente di Maddalena si susseguirono le paure per un oscuro avvenire e quelle, stupide, per una gara mancata, le immagini di amiche senza capelli e di donne debolissime. Non c'era limite a quell'alternarsi di pensieri inquietanti. Per di più, presto scoprì che quei veleni avevano svuotato di significato, perfino, il suo piccolo momento di sacralità domestica. Il pane caldo, il caffè fumante, il latte, le marmellate, e poi lo sguardo che si allargava, oltre la finestra, ad abbracciare l'intera valle; tutto offuscato dal mal di stomaco, dalla nausea, dal mal di testa, dalla spossatezza e dall'apatia.

È in mezzo a tutto ciò che arrivò la telefonata di Valentino che, con voce allegra, gli proponeva una passeggiata, anzi una corsa, per i boschi. Maddalena pensò, stupita:

“Assurdo. Sto facendo la chemio e, quello lì, cosa mi propone?!”

Pur continuando a lamentarsi, pensando però alla magia che, nel suo giorno peggiore, le aveva strappato un sorriso, si ritrovò a calpestare un sentiero con passi che, se pur lenti e strascicati, somigliavano, vagamente, a una corsa sgangherata.

I rumori delle foglie secche e delle ghiaie sussurravano le favole di Valentino, dove Faggio, sorridendo, fa germogliare la fiducia in sé mentre Betulla, bianca e flessuosa, come Afrodite, invita alla gioia di vivere. Ed è così che, quando vide Faggio, ne abbracciò il tronco imponente mentre, con la coda dell'occhio, vedeva Valentino che, abbracciato a Betulla, parlava con l'anima del giusto che in essa dimora.

“Sembriamo due scemi!” pensò Maddalena, e mentre, stupita, accarezzava la corteccia ruvida, una miscela di profumi, del legno, come non lo aveva mai sentito, del muschio, tenue e delicato, della resina, intenso, ma non così invadente, si diffuse nella sua mente tanto che non riuscì a trattenere un sorriso che subito si trasformò in

una risata di gioia. Fu così che Maddalena, rimasta sbalordita dalla spontaneità di quel sorriso e dalla forza che lo aveva trasformato in una risata, continuò a replicare quell'incredibile giornata facendola diventare un'abitudine: la chemio e poi la nausea, il mal di testa, la spossatezza generale, il caffè ormai freddo e ... la telefonata del mattino, la corsa nei boschi, un lungo abbraccio a Faggio e una risata, la perfetta colonna sonora per accompagnare, nella dissolvenza, i titoli di coda di una fantastica storia...

... Valentino si scosse dal torpore e, mentre pensava - Per fortuna siamo ai titoli di coda, non mi sono perso niente! - sentendo che quel sogno, o quel ricordo, l'aveva pervaso di nuovo vigore, questa volta con prudenza ma anche con decisione, scese dal letto e uscì da casa. Il bianco della valle, sotto un sole incredibilmente luminoso, lo fece sentire così forte che imboccò la mulattiera con una certa baldanza. Aiuto!

Subito, rivide lo spettro dello specchio e, subito, si rese conto di quanto veleno gli fosse rimasto in corpo; gli bastarono pochi passi per essere in affanno, poi sentì le gambe debolissime e, come se tutto ciò non bastasse, arrivarono forti dolori al collo, alle spalle e alla schiena che lo costrinsero a piegarsi in due. Questa volta non c'era una sedia a sostenerlo ma, fortunatamente, quasi come un miraggio vide, poco più avanti, il manto di neve interrotto da un piccolo dosso coperto da foglie asciutte. Fatti quei pochi passi che lo dividevano da quel minuscolo angolo di paradiso, vi si sdraiò, spossato, appoggiando il viso sulle foglie. Era così stanco che, con la complicità del profumo dell'erba e della luce abbagliante della neve, gli venne voglia di dormire e, con gli occhi appena socchiusi e con lo sguardo a fil di terra, si sentì felice perché vide il bosco pronto ad accoglierlo per un abbraccio urgente. Una leggera brezza, fruscando fra le foglie, vi diffondeva allegria, e la *sua* stessa Betulla, vicina al grande Faggio, sembrava danzare mentre, insieme agli altri alberi e a tutte le creature vegetali, riempivano l'aria di ossigeno pulito e di sostanze benefiche e lui, avendo il petto pieno di ferite, non ancora

rimarginate, avrebbe dovuto solo respirare il più profondamente possibile. - Sorrise. -

Si vide mentre danzava con la *sua* Betulla, o correva, o semplicemente si trascinava, come oggi, tentando di portare i polmoni sul punto di scoppiare mentre, con gioia, sentiva, nel petto, la tempesta di ossigeno che lo purificava.

Questo sognava, mentre il sole invernale, sul suo viso, attenuava il pallore cinereo della malattia.

*Valerio Sani  
(Belluno)*

*Paziente*



**OPERE PARTECIPANTI  
ALLA QUARTA EDIZIONE 2022**

**F O T O G R A F I A**





**Titolo : Un volo rischioso**

*Fernando Armani  
(Pisa)*

*Operatore*



**Titolo : Educare al rispetto dell'ambiente fin dalla tenera età**

*Nicola Biondo  
(Enna)*

*Operatore*



**Titolo : Simbiosi**

*Giulia Cappelli  
(Firenze)*

*Paziente*



**Titolo : Non tutta la plastica viene per nuocere**

*Maria Cristina Capuano  
(Trieste)*

*Operatore*



**Titolo : Non la paura ci salverà ma l'azione**

*Laura Cassetta  
(Adria – RO)*

*Familiare*



**Titolo : Non ti scordar di me**

*Milena Dalla Piazza  
(Belluno)*

*Caregiver*



**Titolo : L'uomo ed il mare**

*Giovanni Luigi Fois  
(Sorradile - OR)*

*Paziente*



**Titolo : Fai da te in emodialisi**

*Gianpaolo Leonardi  
(Pordenone)*

*Paziente*



**Titolo : Mani che si incontrano...condividono speranze  
oltre le paure**

*Silvia Molmenti  
(Sacile - PN)*

*Operatore*



**Titolo : L'accoglienza**

*Carmen Nogarotto  
(Pordenone)*

*Paziente*



**Titolo : Le mani – Linfa per la vita**

*Rosa Palma  
(Budoia di Pordenone  
- PN)*

*Paziente*



**Titolo : Diamo ossigeno a questo pianeta**

*Riccardo Rocco  
(Firenze)*

*Paziente*



**Titolo : Vie di fuga**

*Elena Sani  
(Firenze)*

*Familiare*



**Titolo : Dov'è il sereno? Più su**

*Valerio Sani  
(Belluno)*

*Paziente*



**Titolo : In che direzione andremo**

*Flavio Vianello  
(Adria - RO)*

*Paziente*

